

# Rosmini e la "carità intellettuale"

In un momento come il presente, che vede i cristiani chiamati ad un confronto serrato con il "moderno", appare più evidente l'attualità di Antonio Rosmini. Ne rievochiamo la figura con una intervista al professor Umberto Muratore, direttore del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa.

Antonio Maria Baggio

**P**rofessor Muratore, Antonio Rosmini decise, ad un certo punto, di dedicare la sua vita alla "carità intellettuale": cosa intendeva dire?

«Questa espressione definisce la vocazione di Rosmini; già sacerdote, nel 1829, a 32 anni, si era presentato davanti al papa Pio VIII, chiedendogli cosa avrebbe dovuto fare nel futuro. Il papa gli rispose molto chiaramente che era volontà di Dio che egli scrivesse libri, che cercasse cioè di condurre gli uomini alla religione per mezzo della ragione. E Rosmini si attenne a questa volontà».

*Quali correnti di pensiero dominavano la scena ai tempi di Rosmini?*

«Nei primi decenni dell'Ottocento, era con l'illuminismo e con Kant che si doveva fare i conti; successivamente il confronto verte soprattutto con Hegel e l'idealismo. Sia Kant che Hegel, secondo Rosmini, cadevano in un errore, il soggettivismo, che consiste in questo: essi tentavano di rendere perfettamente autosufficiente l'uomo, descrivendolo come capace di fare tutto da se stesso, e non bisognoso di alcun riferimento o fondamento superiore; così il soggettivismo finisce col rendere l'uomo prigioniero dell'uomo stesso: la realtà, l'essere, sono perduti».

*Come reagivano i cristiani a queste posizioni?*

«Schematizzando, si può dire che i tradizionalisti reagivano al moderno rifiutandolo; proponevano cioè la difesa pura e semplice della tradizione, il ritorno al principio di autorità sia al livello culturale che in politica. Altri reagivano al soggettivismo, all'idealismo, cercando un ritorno alla realtà con gli strumenti dell'illuminismo, cioè attraverso il sensismo, che privilegia l'esperienza sensibile rispetto alle altre, oppure attraverso il materialismo. In entrambi i casi, la realtà che si riconquistava era molto parziale, dato che l'uomo, l'universo, non sono soltanto sensibilità e materia».

*Rosmini aveva una diversa impostazione?*

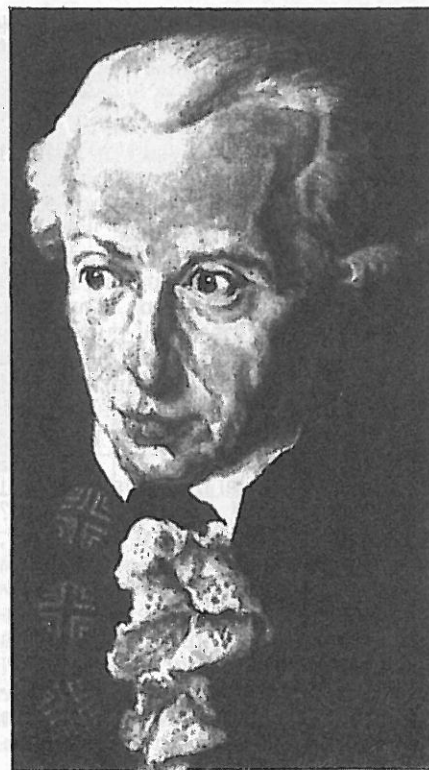
«Sì, egli sosteneva che l'uomo, nell'atto iniziale della sua riflessione, avverte un *sentimento fondamentale corporeo*, quello di esistere, avverte cioè la realtà del proprio essere. Ma non si ferma qui: riflettendo su se stesso, l'uomo riesce a cogliere l'*idea dell'essere*, la luce che illumina ogni uomo e gli consente di afferrare la realtà di se stesso e di tutto ciò che è. L'*idea dell'essere* ha come caratteristica l'oggettività, una luce presente all'uomo, ma che non si confonde con l'uomo, perché è di natura diversa.

«L'essere dell'uomo, sostiene Rosmini, è personale; la persona non è un soggetto chiuso, ma apertura, relazione, è l'unità del suo "essere in relazione". In questo modo Rosmini supera il soggettivismo».

*Perché Rosmini parla di un "oscuramento dell'illuminismo"?*

«Perché, secondo lui, la ragione umana è fatta per andare oltre se stessa: l'uomo, per sua natura, si realizza andando al di là di sé. L'illuminismo, il criticismo di Kant, l'idealismo di Hegel, fanno della ragione l'ultimo orizzonte dell'uomo, e in questo modo lo tradiscono.

«Rosmini sostiene che la ragione non può criticare se stessa, non può essere ad un tempo imputato e giudice. Egli spiega la distinzione tra ragione ed intelletto; l'intelletto umano viene illuminato da Dio, così che ogni uomo riceve una luce che gli fa intuire senza errore i principi fondamentali, come il senso del bene e del male. La ragione invece è l'applicazione dell'intelligenza umana, il suo uso, nel quale l'uomo può sbagliarsi.



**Immanuel Kant, il filosofo che con il suo pensiero caratterizzò il dibattito culturale della fine del Settecento e dei primi decenni dell'Ottocento. È soprattutto con lui che Rosmini ingaggiò un profondo confronto filosofico.**



**Antonio Rosmini (1797-1855) è probabilmente il maggiore pensatore italiano dell'Ottocento. Fu anche parroco nella sua città, Rovereto. Condusse una certa azione politica, per incarico del papa, a Roma, nel 1848. E fu fondatore di un ordine maschile, l'Istituto della carità, e di uno femminile, le Suore della Provvidenza.**

«L'intelligenza umana, insomma, si apre a qualcosa che le sta sopra, a un Essere che, illuminandola, la rende capace di capire se stessa e la realtà...».

*Rosmini si è limitato a respingere il soggettivismo moderno, oppure ha trovato in esso anche elementi positivi?*

«Era convinto che la carità deve soprattutto unire, anche se talvolta, di fronte al male o all'errore, sono necessari il rifiuto e la contrapposizione; di conseguenza si è sforzato di cercare tutti gli elementi positivi che potevano esserci nella modernità; e questo ha indotto certi rigidi tradizionalisti ad accusarlo degli stessi errori che attribuivano al pensiero moderno. D'altra parte, si è anche sempre preoccupato di non spezzare il filo della tradizione, conservando una attenzione costante per Tommaso e Agostino, cosa che non piaceva agli innovatori radicali. Questa situazione, che fece molto soffrire Rosmini, è all'origine

forse dell'attualità del suo pensiero, che consiste proprio nella capacità di fare da ponte tra la tradizione e la modernità, in una continua, aperta ricerca degli elementi sani».

*Elementi che poi Rosmini faceva propri?*

«Sì, perché pensava che i frammenti di verità esistenti all'interno di sistemi di pensiero erronei, se inseriti in un sistema di verità, sviluppano tutte le loro possibilità. E da quei frammenti di verità che viene la capacità di seduzione dei vari sistemi di pensiero; separare il vero dal non vero, secondo Rosmini, è il modo migliore per combattere tale seduzione».

*Un compito difficile, che deve aver sollevato più di un'opposizione. Cento anni fa, infatti, certi elementi del pensiero di Rosmini furono condannati dalla chiesa: perché?*

«In un primo tempo, nel 1849, erano stati messi all'indice due lavori di Rosmini: *La costituzione secondo la giustizia sociale* e *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*. Quest'ultimo scritto, molto noto, conserva una certa attualità, perché mette in guardia da pericoli presenti anche oggi, seppure in forme molto diverse che nel secolo scorso, quali l'insufficiente formazione del clero, il distacco del clero dai laici, la mancanza di unità tra i vescovi. Dalle *Cinque piaghe* è stata tolta, col tempo, ogni censura.

«Successivamente ci fu una condanna alla quale la domanda si riferisce; sono state estratte dalle sue opere 40 proposizioni ritenute non consone alla verità cattolica. Si può ipotizzare che il motivo della condanna fosse cautelativo; se cioè qualcuno non avesse letto con sufficiente attenzione e preparazione quelle frasi, avrebbe potuto essere indotto in errore. Il linguaggio di Rosmini, piuttosto nuovo, può aver suggerito questa misura precauzionale; comunque, dopo decenni di studi approfonditi sui testi rosminiani, da parte di studiosi di diverse tendenze, possiamo dire che questa riserva potrebbe essere tranquillamente sciolta».

*Rosmini critica coloro che restringono eccessivamente il campo del sapere, nella convinzione che anche la religione ne venga a soffrire: professor Muratore, perché chi svaluta o deforma la ragione finisce prima o poi per avvilire anche la fede?*

«Rosmini osserva che le correnti culturali che abbiamo nominato sbagliano sovente per *astrazione*: producono cioè dei concetti brillanti, formalmente splendidi, ma scarsamente legati all'esperienza umana, che rimane, in tal modo, poco meditata, mal compresa. Oppure tralasciano del tutto, e in maniera arbitraria, certi campi, come quello soprannaturale, del quale pure si può avere un'esperienza dentro di noi.

«L'intelligenza, in questo modo, si chiude ad esperienze che, pure, con l'osservazione interna si possono cogliere. E l'intelligenza finisce con l'impazzire in un campo troppo ristretto, non ha la libertà di svolgersi completamente, come un'aquila in gabbia. Per Rosmini l'intelligenza è naturalmente portata per spazi molto grandi, che somigliano a quelli di Dio: l'Eterno, l'Infinito, l'Altro che la completa». □

## Città Nuova e Rosmini

**I** pensiero di Rosmini è ormai largamente utilizzato nei seminari e negli istituti di teologia. Un contributo importante alla diffusione del suo pensiero viene anche dall'edizione critica delle sue opere che l'editrice Città Nuova sta pubblicando. È la prima edizione critica di Rosmini, curata dall'Istituto di studi filosofici di Roma e dal Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa; è già stata pubblicata una ventina di volumi, ne sono previsti ottanta. Tre sono le novità rilevanti: anzitutto la restituzione del testo autentico di Rosmini, anche attraverso il confronto delle varie edizioni; poi il controllo, che non era mai stato fatto, di tutte le fonti citate da Rosmini, che sono numerosissime; infine, vengono compilati degli ampi indici: delle fonti, degli autori, della Sacra Scrittura e degli argomenti.